IL CONCERTO. Successo per la prima tappa del tour che porterà il musicista negli Usa

Il volo di Zucchero fra la Padana e un blues allegro

Parte bene, con il concerto al palasport di Montichiari, vicino a Brescia, il lungo tour che porterà Zucchero nel resto dell'Europa e in America. Molta New Orleans, l'amore per il vecchio rhythm'n'blues, le radici padane, per uno spettacolo che riflette la nuova voglia di allegria e divertimento del musicista. Alla base l'album *Spirito DiVino*, ma anche molti successi del passato, i duetti con Lisa Hunt. E domani il tour farà tappa a Genova.

DIEGO PERUGINI

■ MONTICHIARI (Bs). I colori di New Orleans, le radici padane, l'amore per il vecchio rhythm'n'blues. Li ritroviamo tutti, miscelati a dovere, in questo palasport vicino a Brescia, che sembra diventato il luogo prediletto per le partenze di tour. Stavolta tocca a Zucchero, atteso da un giro di concerti a dimensione internazionale. L'Italia è il primo test, poi toccherà a Europa e Americhe, dove Zucchero tenterà di esportare il suo suono contaminato e divertito. Quello che anima un album come *Spirito DiVino*, che sta vendendo bene ed è piaciuto un po' a tutti. Forse perché l'introspezione e la crisi esistenziale alla base della deludente riuscita di *Miserere* sono state messe da parte in favore del recupero di atmosfere più familiari e vigorose. L'aveva dichiarato lo stesso Zucchero alla presentazione dell'album: «Ho risolto un po' dei miei problemi personali e ora mi sento più leggero. E il disco nasce [illegible] nuova [illegible] solidarietà [illegible]

Per cominciare, «Voodoo»

Anche il nuovo spettacolo riflette direttamente questa voglia di allegria e divertimento. È più scarno ed essenziale, gioca con una scenografia mai invadente, punta sulla fisicità e il coinvolgimento, non straborda nei tempi. Si parte con le note in lontananza di *Voodoo*, con Zucchero che sale da una botola e arriva sul palco, scopre il telone e rivela la band. Sullo sfondo si vede un enorme girasole, mentre il suono arriva tosto e a volume esorbitante, con le solite pecche d'acustica. Piano honky tonky e clima torrido, mentre sfilano in rapida successione, quasi come in un «medley» indiavolato, *Datemi una pompa* e *Olsmm*, fra chitarre distorte, un bel duetto fra sax e organo Hammond, luci intermittenti e citazioni rock.

È l'ultimo disco a dominare incontrastato nella prima parte che, dopo una partenza bruciante, ripiega su una dimensione più sospesa: è il caso di una ballata semplice come *Pane e sale*, scritta con De Gregori, che scatena il primo accendersi di fiammelle luminose fra i seimila presenti.

«Abbiate cura di voi»

E poi *Il volo*, lirica e psichedelica, lunga e intensa, una delle migliori pagine recenti, prima dell'incalzante *Papà perché* e di *Così celeste*, preceduta da una breve introduzione che illustra l'inedito sodalizio [illegible] Zucchero e la [illegible] per la ricerca e la prevenzione dell'Aids: «Questa è una canzone che parla di fede, speranza e voglia di vivere. Vi prego, abbiate cura di voi e usate il preservativo».

Un connubio che trova riscontro anche nei banchetti che distribuiscono fiocchetti rossi e profilattici e raccolgono offerte. Alla fine il ricavato sarà di due milioni e mezzo di lire e Zucchero lo griderà trionfalmente al pubblico. Intanto arriva il primo colpo di teatro: cade un altro telone e appare una nuova scenografia, stile quartiere francese di New Orleans. Una strada, un bar, insegne luminose. La musica s'adegua e pesca dai successi del passato: *Overdose* e *Il mare impetuoso...*, liberano le danze dei seimila a colpi di ritmo elevatissimo. *Dune mosse*, primo applauso a scena aperta, e *Diamante* rappresentano il versante più suggestivo e romantico di Zucchero, contrapposto alla schietta fisicità di *Con le mani* e *Diavolo in me*. Anche se il momento più alto della serata giunge con una ballata soul di grande sentimento come *Madre dolcissima*, impreziosita dai vocalizzi di Lisa Hunt. Zucchero, da parte sua, ci mette il consueto canto roco e sofferto, e il gesticolare isterico alla Joe Cocker.

Ma si vede che sul palco ci sta bene e con lui i musicisti al seguito. Lo spettacolo, allora, prende una buona piega e fila in crescendo verso la sequenza finale. Che sulle note di *Per colpa di chi* vede piombare in scena un gigantesco gallo gonfiabile: una trovata simpatica e di grande effetto sulla platea. «Il blues non morirà mai» urla Zucchero e scappa via. Ma è solo una finta. Molti bis sono in agguato. Cominciano *Un piccolo aiuto* e la classica *Donne*, cantata un po' da tutti. Poi è il turno di *Solo una sana e consapevole libidine...*, in una bolgia di caldo, sudore ed entusiasmo.

La casa in un cappello

Ma [illegible] ancora [illegible] tratta da *Whenever I Lay My Hat*: «La dove lascio il mio cappello, quella è casa mia» e depone il suo copricapo sull'asta del microfono. Per poi chiudere con *Hai scelto me*, in coppia con Lisa Hunt. Il tour di Zucchero prosegue a Genova (21), Casalecchio di Reno (22), Acireale (24), Reggio Calabria (25), Bari (26), Verona (28) e Napoli (30). E, in ottobre, a Roma (2), Firenze (3), Bolzano (5), Treviso (6 e 7), e Milano (9 e 10).

Zucchero Fornaciari in concerto a Montichiari — Alabisio/Ansa

Anche la Pimpa e Lupo Alberto al Forum del cartoon

Sesto appuntamento per Forum Cartoon, l'annuale riunione dell'animazione europea, promossa da Cartoon, branca del progetto Media dell'Unione Europea [illegible], a partire da giovedì [illegible] a Torino. Quest'anno [illegible] in Finlandia, dove si ritrovarono oltre 500 partecipanti. Il Forum mette a confronto ogni anno autori, produttori, studi di animazione, organismi finanziari e televisivi: una serie di progetti pilota, presentati nelle varie sessioni, alla ricerca di finanziamenti, coproduzioni e diritti d'antenna. Sono 67 i progetti presentati, di cui due quelli italiani: una nuova serie delle «Avventure della Pimpa», il cagnolino creato da Altan, e del pilota del primo cartone animato dedicato a Lupo Alberto, il personaggio a fumetti di Silver. Al termine del Forum verrà assegnato anche il tradizionale «Cartoon d'Or», messo in palio tra cinque finalisti. Per l'occasione sarà anche proiettato in anteprima assoluta il lungometraggio animato «Le Monde est un grand Chelm», tratto da alcuni racconti per l'infanzia del premio Nobel Isaac Bashevis Singer. Momento propizio per l'animazione italiana, non solo per la partecipazione degli autori e produttori nostrani al Forum Cartoon, ma anche per un risveglio d'interesse della Rai che, praticamente assente dai precedenti appuntamenti, quest'anno preannuncia buone intenzioni. Un altro segnale viene dall'annuncio della nascita di un festival che si prefigge di diventare la vetrina internazionale del cinema di animazione italiano. Si chiamerà «Cartoons on the Bay» e si svolgerà ad Amalfi dal 15 al 18 aprile 1996, organizzato dalla Sacis, dalla Rai e dalla Provincia di Salerno, con il coordinamento artistico di Alfio Bastiancich. Presentazione ufficiale il prossimo 5 ottobre, sempre ad Amalfi, dove sarà presente Joe Barbera della premiata ditta Hanna & Barbera.

□ Re.P.

Art Garfunkel La prima volta in Italia

Partirà il 20 ottobre al Palasport di Parma (e si concluderà a Napoli il 27), il primo tour italiano di Art Garfunkel, l'altro «pezzo» della coppia Simon e Garfunkel, sciolta nel '70 dopo due decenni di successi mondiali, milioni di dischi venduti, 4 Emmy, brani celeberrimi come *The sound of silence*. La tournée precede l'uscita del triplo cd antologico dei due.

Lollo, Massari e Deneuve a France Cinéma

Molti gli ospiti di prestigio alla prossima decima edizione di France Cinéma, la rassegna che dal 30 ottobre al 5 novembre ospiterà a Firenze una selezione della più rappresentativa produzione francese. Lollobrigida, Deneuve, Massari, Bonnaire, Chabrol, Garcia, tra i nomi presenti. In programma anche una retrospettiva su 50 anni di coproduzioni italo-francesi.

Tre concerti per Giulini e Fiesole

Trento, Merano e Montreux le prossime tappe della tournée che l'Orchestra giovanile italiana sta per iniziare agli «ordini» della bacchetta di Carlo Maria Giulini. I concerti in programma saranno la Sinfonia in re minore di César Franck, La Mer di Debussy e Ma mère l'Oye di Ravel.

Traduzione e teatro nel Chianti

Si svolgerà dal 1° al 15 ottobre «Oltrebabele 95» l'incontro che il Centro di scrittura drammaturgica La Loggia ha organizzato nella sua sede toscana. Dopo due settimane di lavoro in cui sei autori internazionali lavoreranno a stretto contatto con altrettanti traduttori alla pubblicazione italiana delle loro opere, dal 13 al 15 un convegno sul difficile compito della traduzione.

A Torino il lavoro in rassegna

Si intitola *La sortie de l'usine: le trasformazioni del lavoro industriale nei cento anni del cinema* la manifestazione che si svolgerà a Torino fra il 22 e il 27 novembre. Organizzata dall'archivio dell'audiovisivo del movimento operaio e democratico, comprenderà documentari, video, film. Inaugura *Trevico-Torino* di Scola. Catalogo a cura di Marco Revelli.

IL FESTIVAL. A Benevento, regia di Cherif

Banfi, tragico padre affranto e smemorato

AGGEO SAVIOLI

■ BENEVENTO. Sarà di nuovo Maurizio Costanzo a curare «Città Spettacolo» il prossimo anno: la sedicesima edizione del festival si è appena conclusa, con un buon bilancio anche per quanto riguarda l'affluenza di pubblico, e qualche perplessità relativamente ad alcune scelte, peraltro irripetibili, come l'incontro a quattro tra lo scrittore Antonio Tarantino, il regista Cherif, lo scultore Arnaldo Pomodoro e il comico cinetelevisivo Lino Banfi, in ruolo di attore drammatico: nei panni di un «terrone» immigrato a Torino, disprezzato dalla moglie nordica, padre infelice d'una figlia sbandata e, più in particolare, d'un figlio «travestito», ragazzo da marciapiede, destinato a una brutta morte. Ed è con la salma straziata, ma invisibile, dello sventurato giovane che il protagonista colloquia, accompagnandolo, per così dire, alle soglie d'un viaggio verso gli Inferi, che egli immagina acclimatato in una Grecia mitica (ciò che fa supporre, in un tal uomo dal ruvido parlare, una discreta cultura classica, sia pure d'accatto).

Curiosamente, la situazione di questo *Vespro della Beata Vergine* (titolo, a conti fatti, d'una rara soperchieria) rammenta quella dell'*Oberon* di Ugo Chiti, dato in apertura di rassegna, e costruito sulla misura magistrale di Pupella Maggio. Ma là ci si affidava a un linguaggio asciutto e fermo; qua, nel lavoro di Tarantino, come e più che in *Stabat Mater* dello stesso autore (portato in scena con bravura da Piera Degli Esposti) prevale l'artificio letterario, una ricerca del sublime attraverso il triviale che non è certo cosa nuova, ma che comunque avrebbe avuto necessità, per manifestarsi al meglio, d'un mediatore dal registro espressivo più ricco che non Lino Banfi (e possibilmente non bisognevole di suggerimenti mediante auricolare occultato con discrezione). Ampi tagli al copione originario, cui però si appone un prologhetto casereccio stilato dallo stesso, unico interprete, stringono nei limiti di un'oretta la rappresentazione, sulla quale la regia di Cherif imprime segni piuttosto deboli ed esterni. S'impone alla vista, sul fondo, l'elaborato pannello a firma di Arnaldo Pomodoro, che ben figurerebbe, e più a suo agio, nel salone di una mostra.

Incominciatura sobria ed essenziale, invece (scena e costumi di Maria Pia Paolelli), per *Autunno e inverno* (1989) dello svedese Lars Norén, che Claudio Frosi, tenace esploratore dell'area teatrale scandinava, ha allestito nell'Auditorium San Nicola. Anche qui, un quadro, anzi un quartetto, di angosce e conflitti domestici: un padre, Henrik, medico di modesto talento e scarsa clientela, incline al bere, dominato già dalla presenza, ora dal cocente ricordo, d'una genitrice possessiva, forse geniale, probabilmente pazza; una madre, Margareta, in apparenza sicura di sé, convinta d'essersi sacrificata per la famiglia, e dunque rivendicativa nei confronti del marito, distratto e poco responsabile; due figlie, Ewa, controllata, perbene, ma rosa da un desiderio frustrato di maternità, scontenta di un matrimonio in via di fallimento, ed Ann, il personaggio, fra tutti, più articolato. Donna ancora giovane, costei, ma reduce da molte esperienze non troppo nobili, stretta dalle esigenze economiche, ridotta a umili mestieri e, nel contempo, smaniosa di affermazione intellettuale, e affetta da un complesso paterno da manuale.

Nell'opera già nutrita del cinquantenne Lars Norén (di lui, Claudio Frosi aveva inscenato, in precedenza, *Il coraggio di uccidere*) sembra evidente, alla lontana, l'influenza di Strindberg; più da presso, e dichiarata, fino alla citazione diretta ed esplicita, quella di Eugene O'Neill (che, a sua volta, come altri drammaturghi americani, a Strindberg deve pur parecchio). Qui, in *Autunno e inverno*, più della materia abbastanza sfruttata, qua e là risaputa, conta il modo come questa si atteggia: quei dialoghi spezzati e spesso indiretti, quelle battute che si colpiscono di striscio, o rimbalzano come pallottole vaganti, quell'andatura sincopata e nevrotica, quasi jazzistica, che lo spettacolo (la versione del testo, alquanto scorciato, è di Annuska Palme Sanavio) rende nell'insieme con efficacia, grazie al partecipe apporto della piccola, valorosa compagnia, composta di Pier Paolo Capponi, Claudia Giannotti, Laura Fo, Simonetta Giurunda.

Lino Banfi — Roticiani

IL FESTIVAL. Spoleto sperimentale

Progetto-«Bohème» La scena ai giovani

MARCO SPADA

■ SPOLETO. In quasi mezzo secolo di attività, il Teatro lirico sperimentale di Spoleto ha adoperato tutti i suoi multiformi ingegni per piazzarsi primo indisturbato tra le manifestazioni a concorso che, con pazienza ed economia certosina, portano linfa al gran fiume della lirica italiana. Cresciuto con la società che cambia, si rigenera oggi in polo di produzione e proposta artistica che affronta il teatro a tutto tondo, partendo dal canto per curare anche la recitazoione e la messa in scena, i corsi per nuove-vecchie professioni scomparse (maestri sostituti, accordatori), offrendo a giovani professori d'orchestra (iscritti alle liste di disoccupazione) concrete possibilità di lavoro.

Per la XLIX edizione 1995 il passo in più si è compiuto proprio con la formazione di una nuova orchestra, l'«Otlis», fatta di giovani diplomati che in vita loro non solo non avevano mai suonato insieme, ma mai un'opera lirica e, grazie agli insegnamenti dei Conservatori statali, di *Bohème* non conoscevano neanche la trama. Risulta perciò sorprendente il lavoro di studio, affinamento e amalgama che il direttore d'orchestra (giovane anche lui) Carlo Palleschi è riuscito a ottenere in un mese, con una pulizia di suono encomiabile e una chiarezza di lettura che ha fatto emergere tutto quello che importa della giovanile, ma densa partitura pucciniana: accensioni ritmiche fulminee e stacchi melodici di bel respiro.

Niente come *Bohème* insegna il gioco del teatro, dove tutto è naturalezza studiata e dove quel tanto di acerbo che resta, in un'operazione di laboratorio lirico, è quasi connaturata alla storia e all'età dei protagonisti. Si può dunque rimproverare a Sonia Corsini (Mimì), dalla vocalità rotonda, ma a tratti poco incisiva, di avere un'idea standard della protagonista, tutta remissività e dolcezza, senza quelle malizie e civetterie che rendono la «gaia fioraia» assai più simile alla *chanteuse* Musetta (la più «attrice» Cinzia Forte) che a Santa Maria Goretti; e si potrebbe consigliare al tenore Walter Ornaggio, ascoltato in precedenti occasioni, di sciogliere certe rigidità. Ma ciò che conta qui è comunque il gioco di squadra, e questo è riuscito, grazie alla regia sorvegliata di Alvaro Piccardi, la recitazione spigliata di Roberto Accurso (uno Schaunard di lusso), l'esuberanza della bella voce di Andrea Concetti (Marcello), la precisa caratterizzazione di Giovanni Guarino (Benoit). Ancora acerba va considerata invece la prova di Maurizio Muraro (Colline), il basso del quartetto maschile. Il carattere di laboratorio era accentuato ulteriormente dalla messa in scena di Lorenzo Ghiglia, che ha ritagliato nella lamiera nero fumo una Parigi senza tempo. Che però non sposava i costumi un po' zeffirelliani, scelti da repertori teatrali non accuratamente selezionati.

Archiviato l'Ottocento sentimentale, si riparte il 22 settembre con il Settecento tutto stile e geometrie del *Matrimonio segreto* di Cimarosa, seconda opera in concorso diretta da Massimiliano Stefanelli, con un nuovo spettacolo del duo Crisolini Malatesta-Sandro Sequi. Una proposta nuova sarà la *Prova di Don Giovanni* (29 settembre-1° ottobre), ancora un laboratorio di valenza metateatrale con musiche di Mozart, diretta da Roberto Soldatini, con la regia affidata a un nome della prosa come Leo De Berardinis. Per l'opera da camera contemporanea bisognerà attendere i risultati del concorso «Orpheus», la cui seconda edizione riprone la stessa formula formula del '94: giuria presieduta da Luciano Berio, opera vincitrice acquisita da Casa Ricordi e allestita da Luca Ronconi nella Stagione '96.

Polemiche Rai

La Brancati in seconda serata?

■ ROMA. In sede di presentazione di palinsesto era stato vago, poi in serata, davanti alla commissione di vigilanza Rai, il direttore di Raitre Luigi Locatelli si è sbottonato un po' di più. Parliamo del nuovo programma che dovrebbe essere affidato a Daniela Brancati, già direttore del Tg3 sostituita da Michele Santoro. Dovrebbe trattarsi (il condizionale è d'obbligo) di una trasmissione di seconda serata sul tipo di *Milano, Italia*, però itinerante, in oscillazione costante fra il Nord e il Sud del paese. Un passo verso quello che il direttore della terza rete definisce il futuro cambiamento della programmazione: «È stata una rete sperimentale, deve diventare una rete curiosa, non schierata, aperta al dubbio, non più chiusa come negli anni passati». Cosa intenda per «chiusa» non si sa, ma certo è che Locatelli non riesce ad accontentare nessuno: alcuni consiglieri come Storace e Taradash rimproverano al nuovo palinsesto di essere la copia in carta carbone del precedente, e Storace giunge ad affermare che «Raitre rimane ben attenta a mantenere il suo ruolo di rete di sinistra». Ma i commissari se la prendono con tutti: con La Porta e la sua Raidue, accusata di perdere ascolti, e con Brando Giordani e Raiuno, accusata al contrario di «scarso approfondimento culturale». Non si può dar torto a Giordani, che risponde: «Così diventeremo schizofrenici, da una parte dobbiamo stare sul mercato, dall'altra ci chiedete di essere una televisione culturale...»